

# Rassegna letteraria italiana

Autor(en): **Menghini, Felice**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **12 (1942-1943)**

Heft 1

PDF erstellt am: **28.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-13445>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

---

# RASSEGNA LETTERARIA ITALIANA

di FELICE MENGHINI

---

## Poesie di Cardarelli — Segnalazioni diverse — Documentario DOC

Le poesie di Vincenzo Cardarelli, definito il più classico poeta moderno, non sono certo di quelle che piacciono alla prima superficiale lettura. Nemmeno voglio dire che dispiacciono, ma ti lasciano nella fantasia un turbamento, una scontentezza, una curiosità da invogliarti a una seconda e terza lettura per scoprirne il sentimento e il segreto. Per rivelare pienamente questo poeta c'è voluta la recente ristampa delle sue «Poesie», edite da Mondadori con una non sempre convincente prefazione di Giansiro Ferrata, così soggettivo nel suo dire ricercato, da metterti in corpo una voglia furiosa di andar da solo alla scoperta del poeta. Forse è questo il miglior merito di tale prosa svagata, che sta alle poesie seguenti come un irsuto cespuglio davanti a un bel cespo di rari fiori: ti viene la voglia di farlo a pezzi per vedere la meraviglia che gli sta dietro. La sua poesia Cardarelli se la definisce perfettamente da sé in quella «ballata» che rievoca il suo primo entrare nel mondo:

Ma quelle voci ch'io dico  
sono implacabili e vive.  
Lamentose quale un funebre canto,  
alla pietà l'invettiva alternando...

Voce implacabile, viva, lamentosa, canto funebre, pietà, invettiva... Così, dal 1916, anno in cui uscirono i primi versi (**Prologhi**, Milano, Studio Edit. Lombardo), al '42, in cui nelle «Poesie» troviamo la parte migliore dei versi pubblicati ne **Il sole a picco** (1929) e nella raccolta di **Poesie** del 1936, è sempre stata, uguale a se stessa, l'arte di questo fine e aristocratico scrittore, ben noto anche per le prose artistiche di **Viaggi nel tempo** (1920, Firenze, Vallecchi), di **Favole e Memorie** (1924), di **Parole all'orecchio** (1929, Lanciano, Carabba), di **Parliamo dell'Italia** (1931), di **Il cielo sulle città** (1939) e per i molti scritti critici pubblicati nelle più note riviste letterarie.

Cardarelli è uno scrittore implacabile, prima di tutto, con se stesso. Non ha scritto molto, ma quello che ha dato, specie di poesia, è la scabra midolla della sua raffinata contemplazione, della sua studiata e misurata astrazione, davvero implacabile, dalle cose osservate: per questa ragione le sue poesie sono quasi tutte brevi, nette di quella nettezza e chiarezza e semplicità leopardiana (anche Leopardi scrisse pochi versi) che manca, per esempio, ad altri poeti amanti, ma per un'altra ragione, della brevità e dell'astrazione (diciamo agli ermetici, agli ultramoderni, ai futuristi d'un tempo). Poesia tanto implacabile, che sembra alle volte priva di ogni impeto lirico, un lento fluente e quasi dolce ragionare, ma travolgente irresistibile come la corrente di un grosso fiume sulla quale non si avverte quasi nemmeno una crespia. Più si rilegge, più ci si sente rituffati e travolti in questa onda piana e ampia del pensiero cardarelliano.

La raccolta comincia con una famosa poesia che tutte le ultime antologie hanno riportata e tanto basta a definirla perfetta: è l'«Adolescente», di cui

voglio far notare la potenza espressiva portata al massimo dell'effetto con pochi endecasillabi e settenari e qualche verso libero. La drammatica e alle volte tragica quotidiana vicenda della vergine disfiolata viene sentita e ricreata dal poeta con pochi studiati e indovinati versi moderni che valgono un poema. Di uno stato d'animo, quale quello con cui si canta del miserabile uomo vagabondo e bestialmente sensuale, tragedia quotidiana anche questa, che un romanziere francese, tipo Céline, o inglese o americano saprebbero sviluppare in lunghi strepitosi potenti romanzi, Cardarelli fa una poesiole di tre pagine, ma l'impressione che se ne ha è la stessa. Tale semplicità aumenta alle volte la sempre presente tristezza di questa poesia. Anch'essa giustifica i richiami a Leopardi, sempre usati da chi ha parlato di Cardarelli. Ma nell'infelice recanatese la tristezza fu una vera tragedia, mentre in questa e in tanta altra parte della poesia moderna la tristezza è piuttosto una viziosa e svogliata malinconia: Cardarelli che smania in un mondo perduto nel quale

**l'avvenire s'apre  
a precipizi davanti a noi**

è figlio del suo tempo, è poeta del suo tempo. Non è questa l'ultima ragione del suo successo. Quanti andarono e vanno con lui, non cantando, ma quasi mormorando in sogno, o meglio, in sonnambulismo, balbettando e rimpiangendo un paradiso perduto:

**non c'è peccato  
che io non abbia finora  
debitamente scontato.**

Di questa triste modernità di sentimento sono rivestite anche le poesie più classiche della raccolta, come Aiace, una composizione di classicità carducciana in veste d'ultima moda e che ti fa l'effetto d'una statua antica rivestita dei nostri moderni stracci. E anche da questo contrasto nasce poesia. Più generalmente umana e meno individualmente sconsolata è la tristezza che emana dalle poesie dedicate ai paesaggi e alle stagioni: allora essa diventa consolante malinconia.

**Ecco la sera e spiove  
sul toscano Appennino...  
Sui tuoi prati che salgono a gironi,  
questo liquido verde, che rispunta...  
al vento trascolora e mi rapisce,  
per l'inquieto cammino,  
sì che teneramente fa star muta  
l'anima vagabonda.**

La bellezza e pienezza della stagione riesce perfino a calmare completamente il funereo canto dell'anima intristita e disperata e a farne sgorgare uno nuovo, tutto di letizia:

**Benvenuta estate...  
Mi poserò ai tuoi soli,  
ricambierò alla terra  
in tanto sudore caldo...  
i suoi veleni vitali.  
Lascio la primavera  
dietro di me  
come un amore insano  
d'adolescente.**

Ma poi il male lo riprende e la poesia ridiventa racconto autobiografico, discorso, ogni esaltazione cessa, riaffiora il filosofo dal fiato pesante, che si ferma come un vecchio asmatico durante la sua triste passeggiata al tramonto per dire agli

uomini le sue strane idee e tenere una piccola lezione di pessimismo o di sarcasmo o di morale.

Tale la lamentazione di « stanchezza », le definizioni logiche di « fuga », di « paesaggi », di « amicizia », di « arabesco »: poesie avvelenate di troppa tristezza, labili rimpianti dell'anima moderna, che si accontenta appunto di arabescare intorno al suo destino, senza più saper stendere quegli antichi affreschi che nascevano dall'immaginazione dei grandi poeti e scrittori del trecento e del cinquecento. Ma ritorna, con « estiva », la più alta, più chiara, più intima e umana poesia della gioia:

**distesa estate,  
stagione dei densi climi  
dei grandi mattini  
dell'albe senza rumore**

e anche la malinconia non è più sconsolata, non ha più rimpianti:

**e tutto il giardino è per me,  
per il mio male sontuosamente...  
penso...  
alle cose care che sono state.**

Come l'estate, così l'autunno dà pieno sfogo al poeta che ritrova se stesso nella maturità e fecondità della natura. Questo « Autunno », cantato con un verso che sembra pianto vivo di creatura, ti si impersona come un dolcissimo amico che ti saluta per sempre

**ora passa e declina...  
con lentezza indicibile  
il miglior tempo della nostra vita  
e lungamente ci dice addio.**

« Ottobre » poi lo definirei un perfetto Leopardi novecento: la poesia stessa « è tutta una dolcissima agonia ». E come vive nel « Settembre » e nell' « autunno » Venezia, città che ha ispirato le più belle poesie di tutta la produzione italiana moderna (penso a Valeri e a quanti altri, italiani, tedeschi e francesi, l'hanno cantata, regina del mare), che offre al Cardarelli la migliore occasione per sfruttare la sua abilità di descrittore. Altre terre, come già nelle prose, fanno zampillare la vena più sana e fresca del suo canto. Quale altro poeta moderno ha saputo fare della vera poesia, e non della stucchevole retorica, cantando la patria e i fasti della sua terra e della sua gente? Dopo d'Annunzio non è più nata in Italia una lirica, ispirata dalla storia di una terra, così perfetta e originale come la solenne elegia « Sardegna »:

**sul languido cielo s'incidono  
Sardegna, i tuoi monti di ferro...  
ma dimmi tu qual nome se non Roma  
fa lampeggiare l'occhio  
del tuo pastore.**

Come la pienezza della stagione, così l'amore alla terra libera il poeta dalla catena della sua malinconia. Quanta poesia della terra in quest'opera in cui si è voluto vedere soltanto un'autobiografia dell'autore. È anche un magnifico itinerario di paesi italiani; Venezia, Roma, Genova, la Liguria, la Sardegna ispirano i versi nei quali la purezza della lingua e lo splendore delle immagini superano l'arte delle altre poesie di pura introspezione.

Ecco un meraviglioso prologo di novella trecentesca:

**è la Liguria una terra leggiadra...**

Poesia della terra nativa, che egli desidera possedere come un paradiso in cui possa rivivere la sua infanzia felice senza peccato. La terra è così presente nel

suo occhio e nel suo cuore, che anche la poesia della stagione gli si rivela soltanto in intima unione con la terra, abbellita dalla stagione:

**Lenta e rosata sale su dal mare  
la sera di Liguria...  
Le chiese sulla riva paion navi  
che stanno per salpare.**

Poesia del tempo, che egli sente come una sua seconda natura, in tutte le sue varietà. Direi che come la stagione copre in lui la terra, così il tempo copre, avvolge, impregna di sé il suo sentimento:

**Viviamo d'un fremito d'aria  
d'un filo di luce,  
dei più vaghi e fuggevoli  
moti del tempo...  
Io annego nel tempo.**

È appunto il passare del tempo che gli suggerisce la morte, davanti alla quale si ritrova un Cardarelli nuovo, improvvisamente, e finalmente, fermato e costretto a pensare non solo da uomo ma da cristiano. È anche questo un segno che la sua poesia è sincera, è seria: quello che per la tradizione cristiana è chiamato popolarmente il « gran passo » diventa qui « l'immane passo », che egli vorrebbe compiere « non precipitoso », non da folle o da disperato, come alle volte si crederebbe ascoltando le altre voci del suo funebre canto, ma preparato e calmo:

**morire sì,  
non essere aggrediti dalla morte,  
morire persuasi  
che un siffatto viaggio sia il migliore.**

Non è ancora la meditazione e l'accettazione del poeta profondamente cristiano, che vede nella morte corporale una sorella, la liberatrice, la porta aurea che introduce nella vera vita, ma questo non temere la morte e voler morire con piena coscienza dell'immane passo è una nota che tiene alto il canto di Cardarelli sopra le voci dei molti poeti moderni pagani.

\* \* \*

Promettendo ai nostri lettori di parlare nel prossimo numero di due avvenimenti letterari dei quali sarebbe ingiustizia tacere in questa rassegna, il Centenario della morte di fra Domenico Cavalca e della nascita di Antonio Fogazzaro, segnaliamo ora in fretta qualcuna delle ultime novità librarie: le ristampe vallecchiane di « Via Larga » e « Città di pittori » di Piero Bargellini; « Guida sentimentale di Venezia » di Diego Valeri (Edizione Le Tre Venezie); « Aprilante » di Carlo Linati (presso Tumminelli); « Vicoli » di Giuseppe Clementi (presso Garzanti); tre volumi di racconti di Riccardo Bacchelli, scrittore fecondissimo, presso Garzanti: « L'elmo di Tancredi », « Il brigante di Tana del Lupo » e « La fine d'Atlantide »; le « Poesie » di Alfonso Gatto e di Enrico Pea, presso Vallecchi.

Ecco inoltre gli interessanti annunci dell'ultimo documentario Doc:

« È di prossima pubblicazione un'importante edizione critica della « Teseida » di Giovanni Boccaccio che apparterrà alla collezione « Autori classici e documenti di lingua pubblicati a cura della R. Accademia della Crusca » (Sansoni). Ne è autore il critico Giovanni Battaglia. La Teseida, scritto giovanile del Boccaccio, appartiene appunto a quelle opere classiche che furono scritte nel periodo del suo primo soggiorno napoletano e nei primi tempi del suo soggiorno a Firenze e rispecchiano la sua vita di corte, i suoi amori e, insieme, la sua passione per gli studi classici; da qui un confondersi di leggerezza briosa e di pesante erudizione. La « Teseida » in ottave come « Il Filostrato », è un tentativo di epica sulla guerra di Teseo contro le Amazzoni.

Il volume contiene il testo della «Teseida» nella edizione critica fissata dal Battaglia. Il testo è preceduto da uno studio introduttivo di circa 150 pagine, in cui il critico ha studiato i manoscritti dell'opera del Boccaccio (dando di ognuno di essi relazioni e notizie) e le edizioni. Per i testi l'autore rende conto delle varianti e della loro classificazione e del metodo filologico attraverso il quale poté risalire alla identificazione del testo originale. Tale identificazione, filologicamente compiuta dal Battaglia parecchi anni prima che si scoprisse l'autografo boccaccesco, fu dalla scoperta di questo comprovata in pieno. Il che permise non solo di fissare esattamente le varianti dei manoscritti posteriori, ma anche differenze di redazione del poema e di rimandare ad un diverso ed anteriore autografo. I rapporti fra l'autografo e gli altri manoscritti sono studiati in un capitolo apposito, e le varianti originali della traduzione manoscritta sono considerate in vista di una storia intera della composizione della «Teseida». Oltre ad un esame ortografico e metrico l'autore ha aggiunto un glossario, come supplemento alle voci che del linguaggio della «Teseida» si trovano già sui lessici italiani.

Uscirà tra breve una monografia di Emilio Bigi su «**La poesia del Boiardo**» (Sansoni). È stabilito, dal punto di vista storico, che Matteo Maria Boiardo (1441-1494) fu, con «L'Orlando innamorato», l'iniziatore della grande poesia epica italiana, di fantasia e di nobiltà, ed ebbe oscurata la sua fama dal «Furioso» di Lodovico Ariosto. Ma fino a che punto si può parlare d'arte e di poesia vere e proprie nella sua opera? Tale, nella sua schiettezza e nella sua precisione, è il problema impostato dal Bigi nella sua monografia. Attraverso un esame logicamente condotto e sviluppato fino alle ultime conseguenze, appare al Bigi che a tutta l'opera boiardesca sia inerente un carattere di pratica vitalità, che il Poeta, spesso incapace di individuazione fantastica, abbia risolto in una forma pienamente artistica solo in pochi punti, a frammenti e a sprazzi.

La «**Sintesi storica del primato d'Italia**», di Corrado Casella, è l'ultimo volume apparso nella mondadoriana Collezione «Tempo Nostro», e rivela un nuovo forte saggista. Il libro è una coscienziosa illuminata ricerca, nelle vicende lontane e vicine della storia d'Italia, della continuità d'un nostro primato nel mondo: primato di Roma, primato del Rinascimento, fino ai tempi nostri. L'Italia sintesi del mondo; la civiltà italiana protagonista della storia, da tre millenni. Dal fondamento di questo primato, dall'esame delle alternative nelle vicende della lotta dei popoli, delle religioni, degli Stati, scaturiscono il senso della storia italiana, il nostro destino, la nostra missione universale.

Delfino Cinelli (n. 1889) giunse alla letteratura a 35 anni, e da quel tempo la sua multiforme attività di scrittore dà sempre nuovi frutti. Nell'ultimo suo volume «**Ardenza**», romanzo seguito da due racconti lunghi, «**Donne e cavalli**» e «**Purgatorio**» (Collezione «Lo Specchio», ed. Mondadori) ci è dato di misurare la strada percorsa da Cinelli in questi anni. «Ardenza» ci mostra un Cinelli che ha raggiunto la pienezza dei propri mezzi e la più intima conoscenza del proprio mondo. Vi ritroviamo tutte le qualità di questo narratore, ma meglio definite, meglio affinate in una narrazione più precisa. Libro umano e di vena estrosa, sia il romanzo che i due racconti hanno per protagonista la vita in un serrato giuoco di vicende e caratteri. Nell'arte così moderna, nervosa, agile di Cinelli, rinverdisce la migliore tradizione toscana.»